

**I discografici:
«La Rai non ci
considera».
Saccà: «Equivoco»**

In margine alla presentazione del «nuovo» Festival, dopo l'affermazione in conferenza stampa che «ogni azienda discografica potrà indicare al massimo tre nomi per l'ammissione al girone delle "Nuove Proposte", la Fimi (cui aderiscono le filiali delle multinazionali) ha dichiarato in una nota: «L'intenzione espressa dagli organizzatori del Festival di non riconoscere alla Fimi il ruolo di interlocutore rappresentativo dell'industria musicale, potrebbe essere la spia di una tendenza destinata ad ampliarsi in futuro con pericolose conseguenze sull'industria musicale e sull'assetto concorrenziale dei rapporti reciproci. Ciò non potrà che tradursi in uno svantaggio a danno delle imprese minori e degli artisti emergenti». La preoccupazione della Fimi nasce da una constatazione: i suoi iscritti sono 64, dei quali al massimo sette o otto rappresentano le major, che possono contare su strutture promozionali e su di un autentico potere di trattativa. Gli editori indipendenti, che costituiscono la base delle nuove tendenze della musica, non essendo attrezzati per sostenere adeguatamente i loro prodotti, rischierebbero, secondo la Fimi, di rimanere tagliati fuori dal Festival. La preoccupazione della Fimi è però stata subito smorzata dallo stesso Saccà: «Nasce da un equivoco la nota della Fimi che si dice preoccupata dall'intenzione espressa dagli organizzatori del Festival di non riconoscere alla Fimi il ruolo di interlocutore rappresentativo dell'industria musicale». «Sia nel mio intervento, come in quello del vice direttore Maffucci, è stato sottolineato che la Rai, nello svolgere pienamente il suo ruolo di editore del Festival, conta di avere un rapporto forte con tutte le componenti del mondo musicale e quindi anche con l'industria discografica, che è senza dubbio tra gli interlocutori fondamentali per realizzare un grande Sanremo».

Sanremo

Il Festival cambia volto. La Rai prende le redini e cambia giurie sistema di voto e di selezione. Il Comune è soddisfatto e la convenzione (oltre il 2000) non sembra più un problema

Al voto al voto



Il palco di Sanremo '98. A destra, dall'alto in basso, Agostino Saccà, Jovanotti, Annalisa Minetti e Gianni Boncompagni. Sotto, da sinistra a destra Nunzio Filogamo, Mike Bongiorno e Pippo Baudo

ROMA. Avete presente com'era Sanremo l'anno scorso e gli anni ancora prima? Dimenticatelo. Stavolta il Festivalone sarà una specie di Nashville all'italiana, i giovani cantanti in gara - in lotta per la celebrità - si ispireranno a Chorus Line, il sistema di voto sarà rivoluzionato, le giurie stravolte, la commissione artistica revisionata. E, udite udite, Raiuno non sarà solo il canale tv attraverso il quale la manifestazione verrà trasmessa, bensì avrà la leadership dell'evento canoro italiano più famoso all'estero. Ideatori e progettisti di tale impresa? Ad attuarla sono stati chiamati Sandra Bemporad, Sergio Bardotti e Mario Maffucci, vicedirettore di Raiuno. «Stavolta, ci assumiamo tutte le responsabilità, nel bene e nel male».

Dunque, oneri e onori per fare l'asso pigliatutto? In realtà, con queste buonissime intenzioni, si ha l'impressione che la Rai voglia recuperare il terreno perduto nel rapporto con il comune di Sanremo che rischiava di portare il Festival in casa Mediaset. E, per questo, ha deciso di riprendere nelle sue mani i pieni poteri di editore mettendo in cantiere un'edizione certamente innovativa (benché tutta da verificare) che di sicuro le varrà il rinnovo della convenzione in scadenza nel 2000.

E infatti. Sottolineando i frutti del lavoro svolto con Pierluigi Celli, direttore generale, Agostino Saccà, direttore di Raiuno, ha ammesso: «Il Festival era in buona parte finito a Mediaset: c'era stata un'assenza di strategia da parte di Raiuno che era inadempiente su diversi punti della convenzione. Ora la Rai ha recuperato il suo ruolo e il suo potere di editore, nell'ambito di rapporti con il Comune di Sanremo improntati alla serenità. Inoltre, abbiamo impostato una nuova politica per la musica. Questa riguarderà sia programmi musica-

Italiani al telefono per i vincitori «E arrivano i big»

li specializzati come Taratù, condotto da Silvestrini - in onda il martedì e, in replica, il sabato - che appuntamenti popolari come Domenica in».

In tutto questo, dunque, la musica sarà tutt'altro che marginale, anzi: sarà trasversale e presente ogniquale volta sarà possibile e di certo «non secondo circostanze casuali, bensì seguendo un indirizzo e una logica ben precisi». Un impegno, questo di Viale Mazzini, per la grande cultura musicale del nostro paese (era ora) voluto soprattutto perché «la Rai aveva abdicato ai suoi diritti e doveri - ha spiegato ancora Saccà -». Insomma, Raiuno non aveva una strategia musicale tanto che il Festival spuntava così, come un fungo, nella programmazione».

Felice e contento per tanta grazia si è mostrato dal canto suo il sindaco della città dei fiori, Giovenale Bottini. «È finito il Medioevo, la Rai ora può a ben diritto ritenersi in pole position per la firma della convenzione che partirà dal 2001. È ricominciato il Rinascimento».

E allora, vediamo più nel dettaglio questo nuovo Rinascimento. La notizia del giorno sembra essere il tanto atteso arrivo dei big della canzone italiana per i quali si è già scatenata la caccia grossa: Lucio Dalla o Jovanotti, Gianna Nannini o Claudio Baglioni o, ancora, Zucchero. Tutti, per l'autunno, dovrebbero incidere e mettere sul mercato i loro nuovi album. Per

più significativi. Ma chi stabilisce quali sono gli artisti «big» rispetto a quelli soltanto «big»? E ancora, non ci sarà il rischio di gelosie e ripicche così come già successo lo scorso anno? Nonostante lo spazio riservato ai Superospiti italiani quest'anno risulti più attraente rispetto a quello ideato nella scorsa edizione, la possibilità che l'invito cada nel vuoto c'è. «L'unica cosa certa è che gli artisti italiani sono invitati ad esibirsi esattamente come gli stranieri. I vostri - ha risposto seccato Maffucci - sono argomenti da retroguardia».

L'altra novità grossa riguarda (vedi scheda a fianco, in alto) il «Televoto». Secondo Saccà, la gara dei nostri cantanti sarà come il concorso, il resto sarà rappresentato dai nostri autori

Nessun annuncio ufficiale ma qualche indiscrezione. Si fa anche il nome di Limiti Fazio-Carrà, supercoppia di presentatori?

Dal «miei cari amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo ai record di presenze di Bongiorno e Baudo.

I presentatori, per ora, non ve li presentiamo. Per saperne di più bisognerà aspettare un'altra conferenza stampa. Chi attendeva ieri particolari rivelazioni sui conduttori (si chiamano anche così) del prossimo festival di Sanremo sarà rimasto deluso, anche se le solite voci, più o meno bene informate, parlano della coppia Fabio Fazio-Raffaella Carrà o in alternativa di Paolo Limiti.

Ne è passata d'acqua (e di presentatori) sotto i ponti da quel 29 gennaio 1951, quando Nunzio Filogamo, dai microfoni della radio dichiarò aperto il primo festival della canzone. Allora se la cavò con un banale «Signori e signore, benvenuti al Casinò di Sanremo per un'eccezionale serata organizzata dalla Rai...». Il mitico saluto «Miei cari amici vicini e lontani, buonasera» lo inventò appena un anno dopo e lo portò appresso come una sigla, quasi più celebre di quella dell'orchestra di Cinico Angelini. Sembra che Filogamo abbia pronunciato quella storica formula per una reazione di stizza all'indifferenza del pub-

conservatore. Con il «Televoto», invece, c'è un pubblico attivo, attento alle novità che attraverso il telefono esprime le sue preferenze». In pratica, durante le cinque serate del Festival, saranno compilate due graduatorie: quella del pubblico e quella dei tecnici facenti parte della Commissione di qualità (vedi ancora scheda a fianco) che poi si fonderanno nella classifica finale. Il peso di ciascuna giuria sarà esattamente al 50%.

Infine, i vincitori. Non li conosciamo ancora, peccato. Però, possiamo preannunciarvi che saranno decretati in due giornate diverse: quello tra le 14 giovani promesse, sarà deciso il venerdì, quello della gara ufficiale, il sabato.

Adriana Terzo

LE NOVITÀ

Televoto (da casa) e giuria di qualità



Si chiama «Televoto» la novità forse più interessante del prossimo Festival. A scegliere il vincitore, questa volta, non saranno più i giurati scelti dall'Abacus ma al 50% gli spettatori da casa (appunto col «televoto» così come già si fa per «Miss Italia») e una giuria di qualità (5 o forse 10 esperti scelti da Rai e Radiorai tra i personaggi dello spettacolo e i conduttori radiofonici anche dei Network privati). Questa giuria è la stessa che assegnerà i premi di qualità al miglior testo, musica e arrangiamento.

E per i big italiani una vetrina speciale



Accanto alla gara vera e propria, scenderanno in campo i grandi autori della musica italiana, invitati a Sanremo solo per promuovere il loro ultimo lavoro. Nei prossimi mesi, in effetti, sono previsti in uscita gli album di Zucchero, Baglioni, Dalla, Nannini, Jovanotti. Ma, obiettivamente, ce li vedete costoro partecipare al Festivalone? E poi, chi stabilisce il confine tra i cosiddetti «superospiti» e i big in gara? A questa domanda, Maffucci ha replicato: «Sono argomenti da retroguardia». Sì? Staremo a vedere.

«Sanremo notte» e «Sanremo famosi»



Novità anche per le manifestazioni satellite: via il «Dopofestival», arriva «Sanremo notte», spazio news che «racconterà la città durante la gara». «Sanremo Estate», invece, sarà una vetrina di tre sole serate mentre «Sanremo Giovani» diventa «Sanremo famosi». In tutto, le giovani promesse che usciranno dalla selezione saranno 14 (di cui 2 provenienti dall'Accademia della musica). Tutti al Festival ma distinti dai «big». Per capirci, una Annalisa Minetti non potrà più vincere Sanremo provenendo dalle «Nuove proposte».

In cinque a scegliere cantanti e canzoni



Chi si prenderà l'onore e l'onore, quest'anno, di decidere canzoni e cantanti da mandare in gara? La precedente edizione aveva assolto Gianni Boncompagni, il dj Luca De Gennaro e il compositore Renato Serio. Stavolta, la commissione artistica sarà formata da cinque persone: due targate strettamente Rai, le altre tre scelte fra gli esperti del settore, tra personaggi della musica e dello spettacolo. Ma sempre indicate dalla Rai. I possibili nomi? Le bocche, per il momento, rimangono supercucite.

L'INTERVISTA

Bardotti: «Belle canzoni? dubito che verranno»

Sergio Bardotti è stato un prolifico autore di musiche ma soprattutto di testi, e ha collezionato un'infinità di partecipazioni al Festival. È stato, inoltre, un generoso «importatore» di musica brasiliana in Italia. Ora, dopo aver collaborato in precedenti edizioni di Sanremo, per la prima volta ne sovrintenderà l'impianto musicale.

Bardotti, meglio scrivere canzoni o stare al Festivalone?

«Sono cose diverse, ormai scrivo pochissimo e invecchiando avverto il bisogno di essere utile ai più giovani».

C'è un punto debole in tutta questa magnifica orchestrazione?

«Se c'è, è nella musica. Mettiamo insieme la fiera campionaria più funzionale del mondo ma dal punto di vista della qualità, si scarseggia. E vero, sono nati i vari Articolo 31, Jovanotti, i Sottotono che hanno ravvivato un po' il panorama, ma in generale sento molta mediocrità in giro. Guardi, basterebbero tre o quattro canzoni fortissime a tirare su tutto, ma ho qualche dubbio. Davvero, meglio le canzoni brutte. Qualcosa che comunque esca dall'anima, dal fegato, dai testicoli, ma vi prego, non datemi la mediocrità».

Non crede possa esserci rivalità tra i «Superospiti» italiani e i cantanti in gara?

«Guardi, Sanremo è sempre stato un palco per chi ne ha avuto bisogno. Qualcuno che aveva necessità di tornare alla ribalta, come è capitato la volta scorsa ad Antonella Ruggiero; oppure, qualcuno che si vuole divertire come ha fatto Elio che aveva una canzone ironica e carina, o ancora Morandi, sempre molto sportivo, che decide di andare, così, se gli va. Poi non nascondiamoci: se adesso le chiedessi di farmi il nome di qualcuno molto bravo in Italia lei saprebbe farmelo benissimo, e lo stesso se le chiedessi di qualcuno di calibro medio. Che male c'è ad ammetterlo? Ma non togliamoli, i nostri bravi big, non facciamo un favore agli stranieri».

Quale sarebbe il suo trio di conduttori ideali?

«Baudo, Baudo e Baudo. Ma è bravo anche Mike Bongiorno. Raffaella Carrà ormai è anche autrice, non si limiterebbe solo a presentarsi».

Non le sembra pura archeologia...

«No, meglio di no. Meglio non fare nessun nome».

Re. P.

A. Ter.